



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

## Il reuccio ha ragione!

Alfonso Tredici finalmente ha parlato. L'ultimo rampollo di una dinastia di belve crudeli, come del resto sono tutte le teste coronate, si è lasciato intervistare da un corrispondente di un giornale estero. Egli, affogato nel sangue di tanti indomiti ribelli, sentendo il terreno traballare sotto i suoi piedi, tentò soffocare il grido di dolore e d'imprecazione che da ogni parte del mondo si eleva contro di lui non col dimostrare un sentimento ipocrito, un rimorso per i suoi misfatti; ma col livore bieco della congrua della compagnia di Gesù, la cui rappresentanza palese è incarnata in lui e nel suo governo.

Il cinismo e la spudoratezza di questo re fantoccio ci sorprenderebbe se non ci fosse nota la lega di cui si compone l'antico metallo.

Costui ha parlato come parlano tutti i tiranni; egli s'impipa delle dimostrazioni e delle proteste di tutti i popoli fatte per l'assassinio di Francisco Ferrer, egli, e per lui il suo governo assassinano l'illustre pensatore dietro un giudizio della magistratura militare del loro paese, nominato entro i limiti della costituzione.

Mai, da nessun tiranno, nemmeno da Nicola di Russia, venne pronunciata menzogna più sfacciata, e con più ributtante indifferenza.

Nelle ombre segrete della sagrestia, la grande fucinarina di tutti i delitti più efferrati, questo degenerato in ritardo dei tempi ha appreso tutte le arti dell'ipocrisia del grande suo maestro Lojola.

Impensierito dalla protesta unanime di tutti gli spiriti liberi, e dalla bufera rivoluzionaria che rumoreggia nell'eroica Barcellona, nella Catalogna indocile e perfino nei borghi rurali della Spagna generosa e sventurata Alfonsuocchio che non può trovare altra attenuante per le stragi degli innocenti cerca un malsicuro rifugio nella costituzione che egli ha calpestate.

La costituzione! La costituzione che è il patto fondamentale che stabilisce i diritti e i doveri tra principe e popolo, se cinquanta anni fa poté accontentare i monarchici non ha per nulla migliorato la sorte dei diseredati.

Invocare l'appoggio della costituzione per giustificare i delitti è un atroce oltraggio al buon senso del popolo.

Questa benedetta costituzione secondo tutti i giuriconsulti dovrebbe essere un contratto bilaterale stipulato con il pieno consenso di ambedue le parti contraenti; ma invece non lo è per la sola e semplicissima ragione che quando i governi obbligati dai pericoli d'una rivoluzione concessero gli statuti non chiamarono il popolo per concretare i diritti ed i doveri delle due parti in articoli. Ma, anche se ciò fosse avvenuto, il popolo non avrebbe niente guadagnato giacché sappiamo che tutti i protocolli vengono lacerati dal fucile e dal cannone.

Infatti vi è stato scritto nello Statuto che tutti i cittadini hanno diritto di riunirsi, discutere e scambiare le idee, ma se queste urtano i gusti del principe interviene la polizia e non solo scioglie la riunione ma la denuncia al governo per un'associazione a delinquere ed una magistratura salariata condanna.

È vero che nello Statuto è sancito che la stampa è libera, ma nello stesso articolo si aggiunge che una legge reprime gli abusi, e quindi il sequestro preventivo, come pochi anni fa in Italia, ed ora i processi con le conseguenti condanne.

Lo Statuto devolve al re il diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, diritto che il popolo che non vuole mandare

al macello i suoi figli, non gli avrebbe accordato.

Il re può fare la grazia e commutare la pena.

Quando mai i re fecero grazie e commutarono pene se non in occasioni dei lieti eventi, quando altri parassiti germogliano come tante maledizioni sul pubblico erario, e per fatti contaveriali commessi dai miseri a cui il fisco non trova nulla da rapinare.

Sono più di trenta anni che Giovanni Passanante geme in galera, cieco e demente, per un innocuo attentato che non ebbe altre conseguenze se non una leggiera scalfittura alla coscia di Benedetto Cairoli; e con un trentennio di sofferenze quel cieco barcollante nelle tette celle senza il conforto di una voce amica, senza che la melodia di una voce cara scenda ad allietare quel cuore nelle ore di disperazione di angoscia; tutto quel cumulo di strazii non ha potuto trovare la via del cuore dei magnanimi Savoiaardi.

I mafiosi esercitano atti di sopraffazione verso i deboli, ma non sono crudeli, i più sanguinari briganti hanno dei tratti generosi; ma i re no.

A che dunque il diritto di fare la grazia, commutare le pene se costoro sono per natura feroci?

A che dunque fare in ogni occasione appello a questa turlupinatura che è lo Statuto, se essi lo calpestarono e l'aboliscono con decreto che dichiara lo stato di assedio appena si sarà affacciata l'ombra di un fremito generoso!

Vigeva lo Statuto nel 94 e la Sicilia fu insanguinata da una soldatesca inco-sciente; vigeva lo Statuto nel 98 e la generosa Milano fu trattata dal generoso governo di Umberto il Buono peggio che nel 48 dagli Austriaci.

In nome di questa menzogna costituzionale che Alfonso Tredici calpesta e lacera pretende perfino il plauso dei suoi misfatti; sotto l'egida di questa menzogna Alfonso Tredici garrotta, fucila, esilia.

Ebbene; contro questa menzogna gli orfani, le vedove, gli oppressi e tutti i nostri compagni perseguitati e dispersi ad Alcalá, nel Val Po, e nel lontano Marocco debbono concentrare il loro odio ed abolirla per sempre.

Tutte le volte che il telegrafo ci annunziava le morti e le torture dei nostri compagni noi fremevamo d'ira e piangevamo; piangemmo quando ci venne annunziato l'assassinio dell'educatore Ferrer; ma ci confortiamo perchè siamo certi che la vendetta sarà grade e terribile quanto sono stati grandi i delitti.

Quando il telegrafo ci annunzierà che questa grande vendetta non sarà l'atto generoso e disperato individuale, ma la grande e magnanima vendetta collettiva dei gementi insorti e l'ira del popolo passerà con la sua spada livellatrice sulle putride carogne di Mauro, di tutta la congrega dei gesuiti, dei preti e su quelle della famiglia Borbone, allora noi diremo: Finalmente Alfonso Tredici ha avuto l'ultima ragione.

D. NUCERA ABENAVOLI.  
Sharpsburg, Pa. 1909.

Ogni idea nuova è accolta con disprezzo perchè nasce nell'oscurità. Ma quest'oscurità è il suo genio protettore: insensibilmente essa diviene una potenza, mentre se essa attirasse fin dalle origini l'attenzione di tutti, il vecchio ordine di cose metterebbe in opera tutto ciò che gli resta di forza per soffocarla.

FRUERBACK.

## XI NOVEMBRE

È dal 1887 in qua che, a questa data, gli anarchici di tutto il mondo commemorano il martirio degli anarchici di Chicago.

E ricordando in questo giorno gli impiccati dell'Illinois, noi non vogliamo innalzare un'aureola di martirio; vogliamo semplicemente dimostrare, a questo eterno globo che si chiama popolo che gli sgherri, qualunque essi siano si son sempre serviti e si serviranno della forza, della calunnia, delle trame più sciagurate per far scempio della giustizia, per strozzare in gola la voce degli onesti.

Alberto Parson, Augusto Spiess, Luigi Ligg, Giorgio Engel, Adolfo Fischer, Michele Schwab, Samuele Fielden e Oscar Neebe sono i fratelli nostri su cui la borghesia americana ha consumato la più grande dell'infamia!

La storia, dei fatti svoltisi in quell'epoca, è a tutti nota e non la facciamo che per sommi capi.

Essi, le povere vittime dell'odio borghese, erano anarchici ed il loro unico e solo delitto era quello di amare l'umanità, di voler fare del mondo una grande, una sola famiglia.

A far tacere questi fieri propagatori dell'anarchismo la polizia s'era impegnata, e studiava da tempo gli agguati. Nel 1887 vi riuscì, ed ecco come.

Il 10 Maggio di quell'anno, a Chicago, il proletariato americano si mise in sciopero. Nel pomeriggio dell'istesso giorno ebbe luogo un Comizio al quale parlarono i più noti compagni nostri. Un immenso corteo percorse poi le vie della città, tuonando inni ed inneggiando alla completa redenzione del genere umano.

Ma la polizia fremeva d'impazienza, ad ogni costo voleva l'arresto dei nostri compagni e quindi, sollecita quanto mai, s'intromise in mezzo agli scioperanti provocando disordini, colluttazioni ed arresti.

Un altro Comizio di protesta fu allora indetto per la domenica susseguente ed i lavoratori vi accorsero numerosi.

Ma un drappello di sbirri, in oltraggio alla libertà di parola e di riunione, s'avanza d'un tratto e sciaguratamente vuol soffocare la nobile manifestazione proletaria.

In quel frattempo, in mezzo ad essi fu buttata una bomba che scoppiando feriva una ventina e più di agenti.

Bastò questo perchè venissero arrestati e condannati, senza un'ombra di prova, gli anarchici suddetti.

A che cosa dovevano interessare le prove? Essi erano anarchici, essi erano nemici dell'infame assetto sociale e non potevano trovare nei cuori della borghesia se non l'infamia e l'assassinio; la loro fine era da tempo predestinata: Michele Schwab, Samuele Fielden e Oscar Neebe furono condannati a vita; Alberto Parson, Augusto Spiess, Luigi Ligg, Giorgio Engel e Adolfo Fischer condannati a morte.

Luigi Ligg l'11 Novembre si suicidò poche ore prima d'essere affidato al boia, e gli altri quattro in quel medesimo giorno furono impiccati; Michele Schwab, Samuele Fielden e Oscar Neebe furono rinchiusi nelle fredde celle della pubblica bagascia.

Senonchè, sette anni dopo (1893), quando cioè i primi cinque non erano più in vita, si apprende dal Governatore dell'Illinois, dopo la revisione del processo, che i nostri compagni carcerati ed impiccati erano innocenti e fu solo così che i tre condannati al carcere perpetuo poterono essere ridati alla famiglia ed alle sante battaglie.

E se da una parte noi scorgiamo nel

Governatore dell'Illinois l'uomo che ha avuto il coraggio di proclamare l'innocenza di essi, d'altra parte non dobbiamo dimenticare che a lui è mancata l'onestà di mettere alle luce del sole i nomi che di quella bomba erano i veri, i soli responsabili.

Ed è qui, a nostro modesto avviso, la somma dell'infamia giacché altri non fu, se non la polizia a lanciare la bomba per avere poi il pretesto di colpire gli anarchici!

Questa, in brevi tratti, la storia o compagni!

Abbassiamo compunti, in questo giorno, i nostri stendardi rossi-neri, o anarchici di tutto il mondo, e prometiamoci almeno di fare del nostro ideale lo scopo prima della nostra vita.

Ci siano essi almeno di sprone alle sante battaglie, o compagni, noi che ci lasciamo gozzare come tanti vili; ci siano essi almeno di sprone alle sante rivincite e facciamo nostra la sfida di Giordano Bruno: "Chi muore in un secolo, vive in tutti gli altri."

ANTICA COSSYRA.

## I LADRI

Non parliamo di coloro che hanno la cleptomania (mania di rubare), perchè secondo si dice, sono ammalati dal desiderio di portare via, ogni qualvolta lo possono, qualche cosa al prossimo. Ladri spinti dal bisogno urgente ed insoddisfatto se ne annoverano pure tutti i giorni e sotto tutte le latitudini; ladri di professione, i quali hanno contratto l'abitudine come un male cronico e mal volentieri si assoggetterebbero a lavorare utilmente, anche se sapessero che da ciò potrebbero ricavare più profitto, se ne trovano dappertutto, specialmente nelle grandi città.

Esclusi i cleptomani ufficiali che, seppure esistono, sono un numero insignificante, tutti gli altri vengono spinti al furto dal sistema sociale in cui viviamo, il quale non permette a tutti di lucrarsi da vivere, mercè un lavoro utile a tutti.

Questi ladruncoli o ladri che il sistema sociale crea, sono indubbiamente una macchia per la dignità del genere umano ed una piaga della società; una macchia ed una piaga, ladruncoli e ladri, per la ragione che partono dal furto più insignificante, per assurgere sino al delitto, per ottenere ciò che desiderano. Non parliamo del come la società, che col suo sistema infame crea i ladri, perchè tutti lo sanno, essa punisce costoro dopo averli spinti al furto, alla depravazione, al delitto. Occupiamoci piuttosto del furto legalizzato dei ladri emeriti ed impuniti che formano la regola costante nell'odierna civiltà.

Questa categoria di ladri onesti che invece, giudica e condanna il volgare ladruncolo è la più numerosa e la meno esposta ai pericoli della legge; anzi, sotto l'egida del codice, ruba a man salva e passeggia tronfia e pettoruta con la tranquillità di chi ha compiuto il proprio dovere rubando al prossimo con belle maniere.

Questa categoria è composta dai commercianti, dai padroni di case e di terre, dagli appaltatori di lavori ed industriali, dai banchieri ed ufficiali d'eserciti, dai grossi impiegati, preti e parassiti d'ogni risma, che vivono senza lavorare e senza produrre qualche cosa di utile per la società.

Costoro trattano con disdegno il ladro che non si conforma alla legge, colui che ripone la sua protezione nell'inganno volgare, nell'astuzia; che si affida all'audacia propria ed alle tenebre, rifuggendo dal controllo malevolo del codice penale.

Mentre il ladro in guanti gialli o senza, dell'alta e bassa camorra, protetto dalla legge resta immune da qualsiasi condanna e gode la stima dei proprii similis, il ladro illegale invece è malvisto e disprezzato da tutti.

Quale dei due è più ammirevole, più degno di stima e di compassione?

Tutti e due sono riprovevoli, perchè costituiscono un'onta all'umana dignità; tutti e due ispirano più ribrezzo che compassione, ma se dovessi fare la scelta tra l'uno e l'altro preferirei il ladro illegale che senza protezione di legge alcuna, mediante la sua abilità ed a repentaglio della propria esistenza, reclama il diritto alla vita, che un barbaro sistema sociale gli nega.

È nessuno più del ladro legale si crede in diritto di possedere il mal acquisito privilegio di proprietà, perchè è convinto che tutto gli appartiene dal momento che, sia pure a costo della vita di centinaia di operai, è riuscito, protetto dalla legge, ad impadronirsi di un bene comune.

Viceversa, il ladro illegale conserva sempre l'impronta del malfattore, si crede costantemente perseguitato dalla legge degli uomini e da rimorso della coscienza, inseguito dai gendarmi e dall'ombra della sua vittima.

Quale differenza si presenta all'esame dell'osservatore imparziale, al confronto del ladro volgare, che è più vittima che colpevole, col ceffo ributtante del ladro legale, il quale ammazza a sangue freddo, tranquillamente, violentemente o a colpi di spillo, migliaia di esseri, del cui sangue si compone il palazzo che abita, i vestiti che indossa, le orgie che consuma.

Ed egli è tranquillo nel pensare che tutto ciò che costituisce la sua agiatezza ed il suo lusso, viene spremuto dal sudore della fronte altrui!

Avviene sovente però che nella concorrenza micidiale che i grossi ladri si fanno, qualcuno di loro resti vittima, ed è allora che fra le trame della concorrenza o fra le reti della legge perdono il bottino, diventano furibondi come la fiera famelica, in cui venisse tolta la preda dalle zanne. Ed allora si vedono i bocciati nella disperazione della madre che avesse perduta la figlia dorata.

Hanno perduta la fortuna..... ed un colpo di rivoltella o qualcosa di simile mette fine al tormento loro, guarisce la ferita sanguinante apertasi improvvisamente.

Requie ad essi, giacché quella è la migliore delle azioni che abbiano potuto compiere durante la loro vita!

I ladri spossati sono pesci fuori d'acqua, son larve sbattute dalla raffica, il cui cervello viene annebbiato e sconvolto, ed i muscoli non sanno quindi adattarsi ad un lavoro proficuo e utile, che mai esercitarono.

Caso raro, sanno ancora trovare l'energia occorrente per rimettersi in sella, e qualche volta diventano anche ribelli alla vita avventurosa e mostruosa del passato, ma questo succede rarissimamente.

Ad ogni modo, nell'uno o l'altro caso, morti o ribelli, i ladri spossati costituiscono sempre un bene per l'umanità. Se divengono ribelli il progresso e la civiltà acquistano pionieri del lavoro. E se si uccidono l'umanità si libera di carogne.

Compito dei rivoluzionari è di colpire nella proprietà, rubata ai lavoratori, i ladri legali, con tutti i mezzi. Colpiti nella borsa, e l'avrete colpiti al cuore.

Dopo, statene sicuri, si ammazzeranno da loro.

Peggio per essi se hanno creduto di essere stati onesti, mentre erano ladri!

LOGICO.